

L'Isola verde

di Gaspare Barbiellini Amidei

Non è un caso che nei miei libri torni spesso a parlare dell'isola dove ho passato tanti anni e dove ancora trascorro le estati e i rari periodi liberi. Le ragioni che giustificano l'insistenza sono molteplici: una di queste è che i romanzi e i libri che richiedono un certo impegno riesco a scriverli soltanto nella mia casa tra Portoferraio e la frazione di Procchio, nel versante nord dell'isola. È in quella casa nel bosco, che una giusta misura di spazi e di silenzi mi consente di concentrarmi davvero. L'altra ragione è che l'Elba è un vero microcosmo: è un'isola che offre di tutto. C'è il mare, naturalmente, ma è un mare sempre diverso da versante a versante perché può digradare lentamente dopo una spiaggia di ghiaia, come a Portoferraio, o di rena, come a Marina di Campo, a Lacona, o nelle insenature più piccole di Fetovaia e Secheto; oppure può sprofondare a picco sotto una ripa alta e ripida, come il costone candido di Capo Bianco. Sono 147 chilometri di costa, come se si andasse da Roma fin quasi a Grosseto o da Genova a Livorno, un'isola che parrebbe piccola a confronto di paesi e città del continente, ma si rivela poi esplorabile per settimane, per mesi a volerla davvero conoscere. L'Elba è la misura perfetta di tutte le isole: grande abbastanza per dimenticare l'acqua, piccola a sufficienza per ricordarsi sempre che il mare c'è, ed essendo limitata, difende, separa dalla voracità e dagli affanni. Ogni sera quando cala il sole, l'aeroporto d'erba di Marina di Campo si chiude al traffico, le pecore del vicino pastore tornano a pascolare nella pista, l'ultimo vapore parte verso le 9, l'ultimo arriva verso le 11.

Ma il mare non è che una delle tante caratteristiche che movimentano l'isola. Un'isola dove il salmastro assedia solo la costa e non diventa mai un'ossessione, e dove il rumore delle onde che si rompono si sente solo di rado. La campagna dell'Elba è in tutto simile a quella dell'entroterra toscano. Anzi si potrebbe dire che l'isola è un pezzo di Toscana in mezzo al mare. La campagna è colorata dai mandorli, dalle ginestre, dai fiori rosa e viola tipici della macchia mediterranea, dai papaveri selvatici.

Un tempo i campi erano coltivati a vigna, oggi sono in gran parte abbandonati e restituiti alla vegetazione spontanea mediterranea. Ma non per questo ha perduto il suo fascino. E poi c'è il bosco, e c'è un monte, il Capanne, che non invidia niente alle alture appenniniche. Sui nostri monti si può andare a funghi, passeggiare per ore fino a salire a mille metri, ci si può perdere in un silenzio assoluto rotto solo dal fischio del libeccio e della tramontana e profumato di mentuccia e finocchio.

Le zone piene di vegetazione si alternano a dirupi rocciosi. C'è una funicolare che porta fino in cima al



Il centro storico di Portoferraio

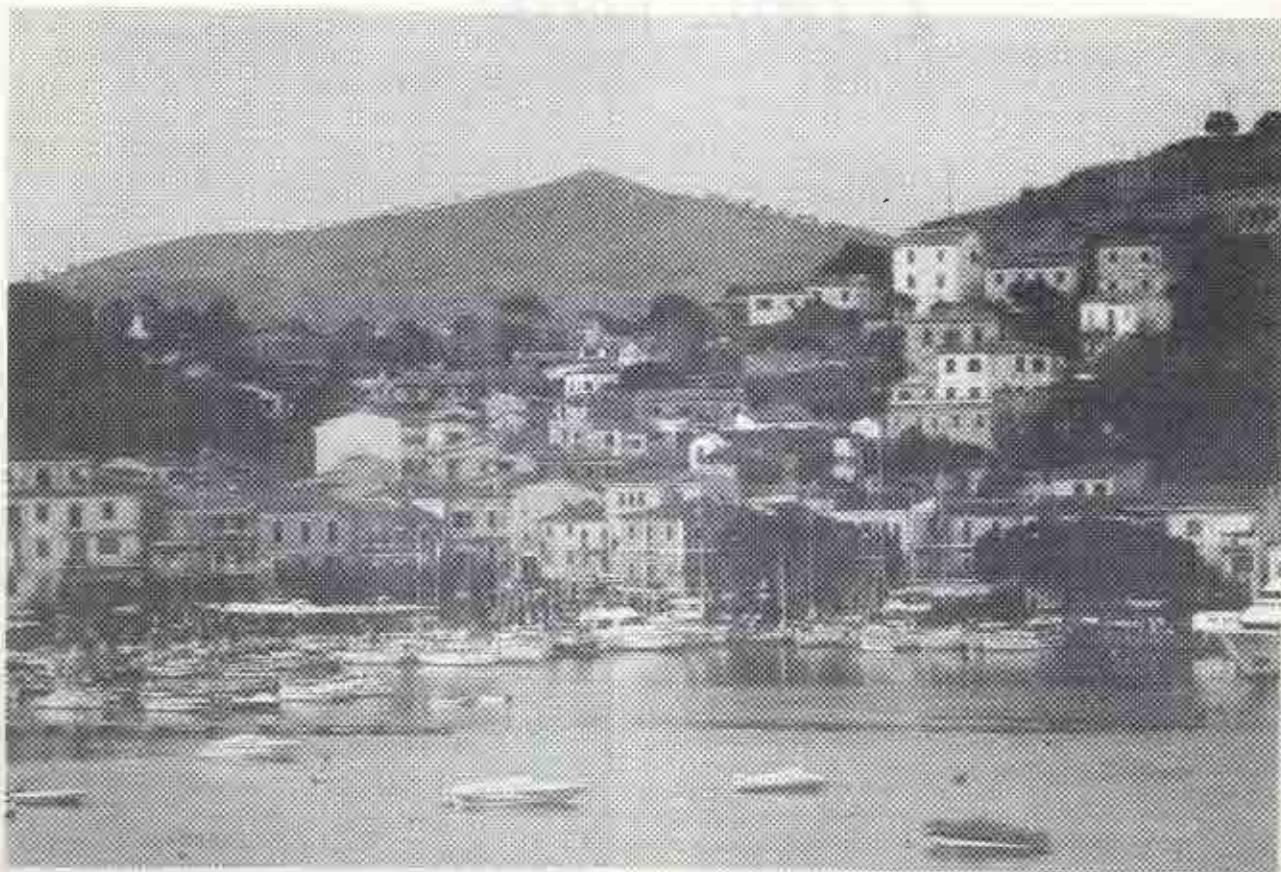
Capanne e si può scegliere di scendere a piedi lungo i molti sentieri.

Di recente è stata realizzata una mappa che indica circa cento sentieri, recuperati e riassetati dopo il recente abbandono, grazie all'attività della Comunità Montana.

Si tratta degli stessi percorsi utilizzati dalle popolazioni di una volta fatte di vignaioli, contadini, carbonai e minatori.

L'Elba era infatti famosa per le sue miniere di ferro, era chiamata, non a caso, l'isola dei mille fuochi, perché qui facevano riferimento i popoli dell'antichità per realizzare i loro utensili, ottenuti con la fusione, appunto, del ferro.

L'isola vive dei suoi molti minerali dal tempo degli Etruschi ed è nota per possedere la migliore concentrazione mineraria del mondo. Per rendersi conto di quale grande ricchezza ospiti l'isola in questo campo, basta passeggiare lungo un qualsiasi sentiero dopo uno spruzzo di pioggia: tra i grani di terra o di sabbia



Porto Azzurro uno dei maggiori centri dell'isola

bagnata possono brillare le piriti, le tormaline, le azuriti, il quarzo e il diaspro. A chi mi viene a trovare consiglio sempre una passeggiata a Punta Nera, in una zona mineraria dove il mare è irrotto in una miniera abbandonata dando luogo ad un laghetto salato: sotto l'acqua è tutto un riverbero di colori e di pietre. E poi ci sono le cave di granito: il granito elbano ha riempito le chiese rinascimentali non soltanto italiane. L'Elba è insomma un piccolo mondo che il turismo ha solo in parte omologato.

Ma il fascino dell'Elba non è solo dato dall'aspetto naturalistico e geologico. Tutt'altro. Il fascino dell'isola è soprattutto nato dal sovrapporsi di civiltà diverse le une sulle altre, che hanno lasciato tracce differenti. Alcuni centri elbani conservano intatti i loro nuclei originali e i loro legami con la storia. Così è per Capoliveri, il paesino che ha preso il nome dal fatto che lì, ai tempi dell'impero romano, si rifugiavano gli schiavi e i liberti, e che ha coltivato una tradizione anarchica. San Pietro, Sant'Ilario, Marciana Alta, Poggio, Rio Alto, conservano intatta una struttura urbanistica rinascimentale e tardo medioevale. Così ancora Porto Azzurro, prima Porto Longone, che conserva un bellissimo Forte.

Nell'isola sono sparse poi le chiesette romaniche, piccole delizie architettoniche, come quella di San Cerbone, o santuari come quello della Madonna di

Monserrato, che riprende in piccolo il famoso santuario spagnolo; ci sono poi le fortezze inglesi, che risalgono a quel periodo in cui l'isola era governata dai Medici, dagli spagnoli e dagli inglesi, e durante il quale era necessario pagare due o tre dogane e cambiare più volte moneta nel trasferirsi da una costa all'altra. Portoferraio, la cittadina più bella, conserva in maniera evidente i segni dei periodi in cui fu capitale. In onore del Granduca di Toscana era stata battezzata Cosmopoli e si era trasformata in un grande porto fortificato; e poi, con Napoleone, l'uomo che fece di questa città il suo piccolo regno. Proprio a Napoleone e al suo soggiorno sull'isola durato 11 mesi, si deve buona parte del sistema viario. Di Napoleone restano oggi due dimore. Una, quella ufficiale, detta la villa dei Mulini è oggi un museo aperto al pubblico pieno di cimeli; l'altra, la residenza di campagna, a circa 7 chilometri da Portoferraio, è la villa di San Martino dove ha abitato anche la mia famiglia. Anch'essa oggi un museo.

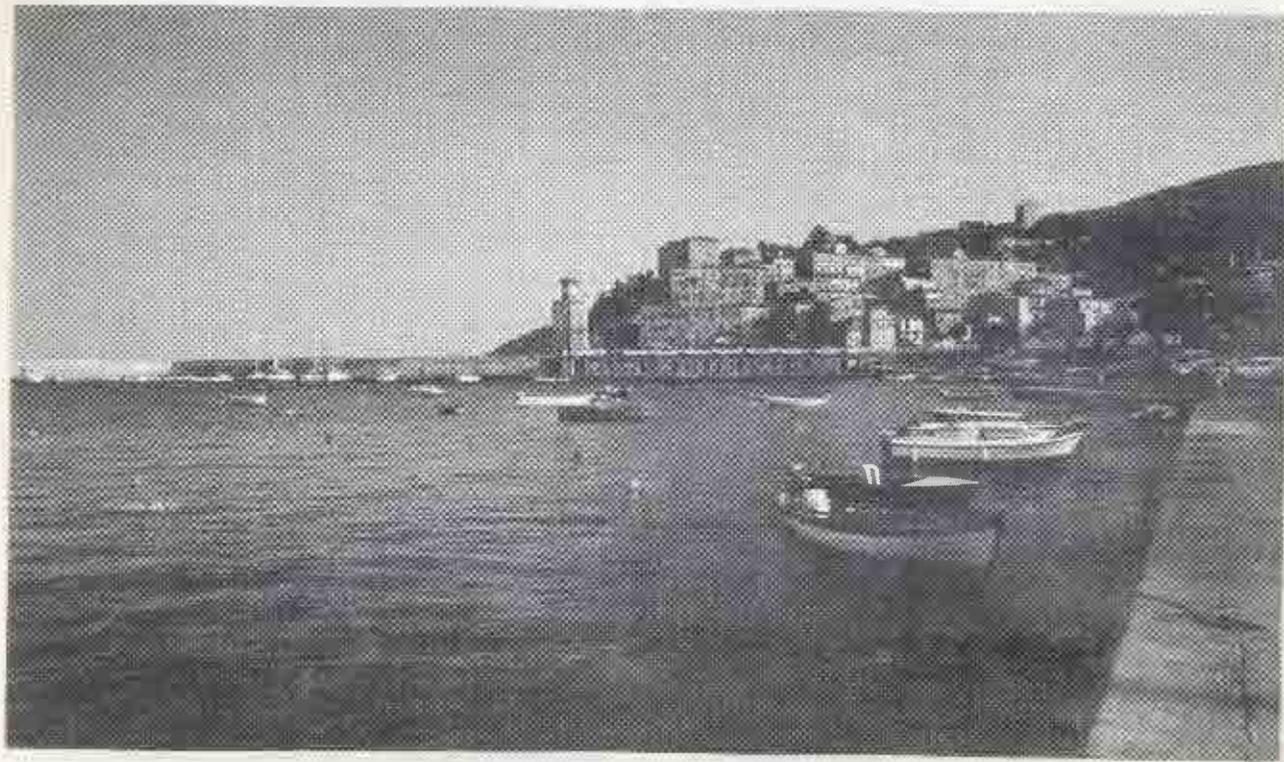
L'Elba non ha un colore locale, un folklore da rivendere, ma ha una sua precisa identità, una storia ricchissima. Tra gli aspetti "popolari" più curiosi e che ricordo con più piacere perché legati alla mia infanzia, ci sono i percorsi «devoti», legati ad una tradizione religiosa molto bella e molto dolce. Si tratta di pellegrinaggi a piccoli santuari sparsi nella campagna

elbana.

Un aspetto importante dell'isola è quello culturale. Sono elbani alcuni importanti scrittori: Carlo Laurenzi, Oreste Del Buono, Raffaello Brignetti.

Quest'isola ha anche un suo premio: il premio «Isola d'Elba» che si vanta di essere «presago». È stato infatti assegnato spesso a premi Nobel prima che questi

lo diventassero. Il premio letterario, fondato nel 1962, è giunto alla XVIII edizione e ha premiato autori come Heinrich Böll, Eugenio Montale, Enzo Betti, Denis Mack Smith, Gesualdo Bufalino, Gregor Von Rezzori. Il prossimo appuntamento è per settembre. Vedremo se noi elbani riusciremo a trovare un altro premio Nobel in anticipo.



Un caratteristico paesino di pescatori: Rio Marina

.... (a b a n d e n e r e)

A questo delicato pezzo d'autore dobbiamo far seguire una dolente nota. Imposta dalla barbara regola di voler esaltare ad ogni costo gli aspetti salienti dell'isola con i bagliori sinistri del fuoco rivelatore, che mette a repentaglio uomini e cose, azzerà il patrimonio boschivo, appiattisce autentiche bellezze create dalla volontà divina e dall'umana pazienza. Contro disegni criminosi, frutto marcio di perversione mentale e di un'amoralità aberrante, i sofisticati strumenti di tutela ed il rapido impiego delle unità di crisi valgono soltanto a ridurre la portata del disastro organizzato, mai a prevenirlo. Specie quando i piani eversivi — non possiamo definirne altrimenti una vera e propria operazione di sabotaggio — scattano col favore di venti impetuosi nell'imminenza della sera.

Come è accaduto d'agosto, secondo copione abusato, con gl'incendi appiccicati dappertutto e gli effetti apparsi subito devastanti. Senza contare lo spavento e

il disagio inflitto suo malgrado alla gente coinvolta, pesa sul bilancio delle atrocità il danno economico patito dalle istituzioni in termini di materiale dissipazione.

L'ultima volta, milletrecento ettari di pineta e macchia mediterranea andati in fumo, da Rio Elba sino alle gogaie del Capanne, vale a dire la dorsale montuosa interna sfregiata e compromessa. Non abbiamo titoli per dispensare a chicchessia lezioni di comportamento, tanto meno rivendichiamo la chiave di soluzioni persuasive, nell'immediato. Il problema affonda per giunta le radici malsane in epoche remote, la notte dei tempi. Avviliti e sgomenti, ci limitiamo a registrare l'ennesimo episodio: anche dalla recente stagione turistica l'Elba è uscita malconcia, marchiata a fuoco e listata a lutto. Isola verde a bande nere, chissà per quanto.

□